

Seminario regionale 9 gennaio 2016

- **BENI COMUNI, SERVIZI E SOCIETÀ' PARTECIPATE** di Andrea Viani.

OCCORRE UN'ANALISI APPROFONDATA PER NON LIMITARSI ALLA DENUNCIA E ALLA PROPAGANDA E PER NON CROGIOLARSI NEL RANCORE DELL'INGIUSTIZIA

PAOLO LEON (IL CAPITALISMO E LO STATO)

Consideriamo i "beni comuni" (acqua, gas, rifiuti, trasporti, scuola, sanità, casa, ecc.) dal punto di vista della lotta di classe

A questo scopo ci domandiamo

Cosa sono i "beni comuni":

1. per il capitale e la sua classe: la borghesia?
2. per la forza lavoro e la sua classe: il proletariato?
(la marxiana "razza dei venditori di forza lavoro")

COSA SONO I "BENI COMUNI"?

I "beni comuni" presentano due aspetti:

1. a) l' 'illusoria' forma unitaria/armonica di risorse usualmente utili generate dal modo di produzione capitalistico poiché i "beni comuni/servizi pubblici" sono parte dello Stato Sociale (welfare state) keynesiano, appaiono immediatamente come risorse comunemente utili
2. b) l' 'effettiva' forma duplice/discordante dei particolari e differenti interessi delle due classi
Per la borghesia i "beni comuni" 'effettivi' sono una quota delle merci prodotte e vendute per valorizzare il proprio capitale: sono una quota di profitto-accumulazione.
Per il proletariato i "beni comuni" 'effettivi' sono una quota delle merci comprate e consumate per produrre/riprodurre la propria forza lavoro: sono una quota del salario complessivo

LA CLASSE DEL CAPITALE SCATENA LA LOTTA ECONOMICA DI CLASSE TRA INTERESSI PARTICOLARI E DIFFERENTI

Nel modo di produzione capitalistico, gli interessi delle due classi, oltre che particolari e differenti, sono economicamente opposti e in lotta.

La borghesia, per accrescere profitto/accumulazione, inclusa la quota relativa ai "beni comuni", scatena la lotta economica di classe:

1. Organizza la valorizzazione massima possibile del capitale
2. Attacca il proletariato riducendo, per quanto possibile e in modo coerente con la valorizzazione del capitale, il salario complessivo e relativa quota di "beni comuni"

Il proletariato di conseguenza risponde all'attacco. Con la propria lotta economica di classe difende il salario complessivo e la relativa quota di "beni comuni"

LA LOTTA ECONOMICA DI CLASSE DEFINISCE LA FORMA MERCE DEI "BENI COMUNI"

La lotta economica tra le classi ordinata gerarchicamente

1. Dominante quella borghese per il profitto/accumulazione
2. Sussunta formalmente e realmente dal capitale quella proletaria per la difesa del salario complessivo
ha definito e definisce la particolare forma merce dei "beni comuni" nei periodi epocali (gramsciani/leniniani) di compimento e declino del modo di produzione capitalistico.

LA FORMA MERCE DEI "BENI COMUNI" DEFINITA DALLA LOTTA ECONOMICA DI CLASSE NEI DUE PERIODI EPOCALI DEL CAPITALE

NEL PRIMO PERIODO (XIX sec. anni '50 - '70)

(La prima Esposizione universale di Londra del 1851, è compimento formale del dominio universale capitalistico)

i "beni comuni" sono immediatamente merce, hanno la forma merce di tutte le altre merci, sono "beni comuni/mercato".

I "beni comuni/mercato" sono alcune merci

1. prodotte e vendute dal capitale per valorizzarsi
2. comprate/consumate dalla forza lavoro per prodursi/riprodursi

In realtà i veri protagonisti dell'acquisto/consumo delle merci "beni comuni/mercato" sono i vari strati borghesi che dal profitto/accumulazione ricavano sempre qualsiasi capacità di pagamento richiesta dal mercato per l'acquisto di merci "beni/benessere" che ovviamente contengono tutte le merci: "beni/sussistenza", "beni comuni/mercato", "beni superflui". All'opposto la capacità di pagamento degli strati proletari si sostanziano unicamente nel salario monetario equivalente in media a quanto richiesto dal mercato per l'acquisto delle merci "beni/sussistenza" e, in quota minima, dei "beni comuni/mercato".

IL SECONDO PERIODO (XIX sec. anni '70 -XX sec. -iniz. XXI sec.)

È ORDINATO DA TRE DEPRESSIONI EPOCALI

PRIMA GRANDE DEPRESSIONE '70 – '90 XIX sec.;

SECONDA GRANDE DEPRESSIONE '10 – '40 XX sec.;

TERZA GRANDE DEPRESSIONE '70 XX sec. – '20 XXI sec.

NELLE PRIME DUE DEPRESSIONI EPOCALI

la lotta economica di classe aggiunge

- alla forma merce “beni comuni/mercato”,
- la forma merce “beni comuni/servizi pubblici”

I “beni comuni/servizi pubblici” sono merci

1. destinate alla valorizzazione del capitale attraverso:
 - l'azione diretta del capitale che li produce/vende al mercato e allo Stato
 - l'azione indiretta del capitale che riconosce allo Stato la facoltà di investire risorse fiscali per produrle e distribuirle ai cittadini contribuenti
2. sono merci distribuite dallo Stato alla forza lavoro per prodursi/riprodursi come corrispettivo delle contribuzioni salariali anticipate
(va rimarcato che la classe proletaria, proprietaria della forza lavoro, costituisce la grande maggioranza dei cittadini contribuenti)

La lotta economica di classe creante i “beni comuni/servizi pubblici”, la produzione di merci assistenza e il relativo sistema dei diritti sociali generali, ha formato lo Stato Sociale per gradi:

- prima depressione epocale, Stato Sociale Bismakiano, frutto della lotta economica di classe;
- seconda depressione epocale, Stato Sociale Keynesiano, frutto della lotta economica di classe.

NELLA TERZA DEPRESSIONE EPOCALE (dagli anni 1970 ad oggi)

la lotta economica di classe sta causando il rovesciamento/regresso

- dalla forma merce “beni comuni/servizi pubblici”
- alla forma merce “beni comuni/mercato”

ANALIZZIAMO

Come abbiamo visto, la lotta economica di classe è ordinata gerarchicamente dall'azione borghese per profitto/accumulazione in direzione del più alto livello di valorizzazione realmente possibile.

Questa azione ha limiti endogeni (Marx) che emergono a periodi:

- fine periodo di compimento del capitale (prima depressione epocale fine 800)
- periodo di declino (seconda depressione epocale del '30, attuale depressione dal '70)

I limiti specifici, che si insorgono nell'attuale depressione, mettono in crisi la valorizzazione keynesiana fondata sullo Stato Sociale

La valorizzazione keynesiana si incardina sulla spesa pubblica delle risorse fiscali correnti e future, a sostegno degli investimenti e dei consumi (in pratica dei salari) attraverso il governo del deficit (delle risorse fiscali correnti) e del debito dello Stato (risorse fiscali future).

La lotta economica di classe borghese deve superare crisi e limiti.

Per questo mette in pratica secondo le condizioni attuali

LE “CAUSE ANTAGONISTICHE” ALLA CRISI

già inquadrare teoricamente da Marx

Nota a margine: questa lotta economica di classe attuata in pratica dai capitalisti, invece di essere analizzata come tale, è tipizzata/ideologizzata dagli economisti nel modello astratto del cosiddetto neoliberismo. Così si può anche non studiare e analizzare puntualmente come attacca il capitale, basta narrare le sue azioni catalogandole come spregevoli manifestazioni di neoliberismo.

LE DUE “CAUSE ANTAGONISTICHE” PREMINENTI SONO

DOPO L’ATTUALE DEPRESSIONE EPOCALE

LA “CAUSA ANTAGONISTICA” FINANZIARIA E

strettamente collegata a questa

LA “CAUSA ANTAGONISTICA” SALARIALE

Ovviamente non è qui possibile entrare adeguatamente nel merito.

Mi limito ad un breve elenco degli atti principali che formalizzano la concreta lotta di classe borghese con la attuazione della “CAUSA ANTAGONISTICA” FINANZIARIA

- **Separazione delle banche centrali dai governi**

Le banche centrali non emettono più moneta per gestire il deficit, ma solo in rapporto alla lotta economica di classe borghese, cioè in funzione del mercato e dei suoi corsi concorrenziali e di prezzo

- **Eliminazione della distinzione tra banche e società finanziarie**

La moneta Statale (moneta a debito pubblico, cosiddetta esogena) diventa secondaria rispetto a quella privata (moneta a debito privato, cosiddetta endogena).

In pratica gli investimenti non derivano più dalla programmazione pubblica, ma dal flusso di moneta privata generata dal sistema finanziario liberalizzato

- **Mutamento della forma “stato patrimoniale” in moneta endogena**

Tutto (ogni valore che sia cosa o rapporto umano) è mercificato/ monetizzato/finanziarizzato

- **Assicurazione pubblica di ultima istanza della moneta endogena**

L'enorme massa di moneta privata, compresa la sua autoassicurazione privata di prima istanza fornita dal mercato (hedge fund, ecc.), è coperta dall'assicurazione pubblica di ultima istanza finanziata dalla fiscalità statale (fiscal compact)

**L'AZIONE DELLA "CAUSA ANTAGONISTICA" FINANZIARIA FA
DELLA MONETA PRIVATA L'ORDINATORE GENERALE DI SISTEMA
CHE TENDENZIALMENTE DIVORA E METABOLIZZA OGNI VALORE**

-
**LO "STATO SOCIALE" È ROVESCiato IN "STATO MERCATO"
CHE GARANTISCE ISTITUZIONALMENTE LA MONETA PRIVATA**

Lo Stato deve assicurare che gli investimenti, derivanti dal flusso di moneta privata, generata dal sistema finanziario liberalizzato, realizzino una valorizzazione del capitale rispondente alle attuali condizioni di crisi

Questo rovesciamento subordina/privatizza ogni strumento pubblico e in particolare:

- trasforma il patrimonio pubblico in moneta privata
- fa regredire i "beni comuni/servizi pubblici" a "beni comuni/mercato"

**LO "STATO MERCATO" È LA RISPOSTA CENTRALE
ALL'ATTUALE DEPRESSIONE EPOCALE**

ATTUATA CON LA LOTTA ECONOMICA DI CLASSE BORGHESE

LO "STATO MERCATO" HA ESORDITO CON LE CRISI DEGLI ANNI '80

CON LE CRISI DEGLI ANNI '90 E DI INIZIO 2000 HA SPERIMENTATO LE SUE PRIME IMPOSTAZIONI

L'ATTUALE CRISI 2008 LO SPINGE ALLA STRUTTURAZIONE STABILE

DEL SUO RUOLO DI GARANTE ISTITUZIONALE DELLA MONETA PRIVATA

**LA LOTTA ECONOMICA DI CLASSE DELLA FORZA LAVORO CONTRO IL CAPITALE
DECIDE LA FORMA PIÙ O MENO MERCATISTICA DI QUESTA STRUTTURAZIONE**

-

-

**LO "STATO MERCATO" È LA RISPOSTA CENTRALE ALL'ATTUALE DEPRESSIONE
EPOCALE ATTUATA CON LA LOTTA ECONOMICA DI CLASSE BORGHESE**

LO "STATO MERCATO" HA ESORDITO CON LE CRISI DEGLI ANNI '80

CON LE CRISI DEGLI ANNI '90 E DI INIZIO 2000

HA SPERIMENTATO LE SUE PRIME IMPOSTAZIONI

L'ATTUALE CRISI 2008 LO SPINGE ALLA STRUTTURAZIONE STABILE

DEL SUO RUOLO DI GARANTE ISTITUZIONALE DELLA MONETA PRIVATA

LA LOTTA ECONOMICA DI CLASSE DELLA FORZA LAVORO CONTRO IL CAPITALE

PRODUCE INEVITABILMENTE UNA AZIONE DIFENSIVA

-
Come dice **Marx** in Salario prezzo e profitto (Editori Riuniti)

“... la tendenza generale della produzione capitalistica non è all’aumento del livello medio dei salari, ma alla sua diminuzione, cioè a spingere il valore del lavoro, su per giù, al suo limite fisico. (pag. 109-112) (Tale tendenza) significa forse che la classe operaia deve rinunciare alla sua resistenza contro gli attacchi del capitale e abbandonare i suoi sforzi per strappare dalle occasioni che le si presentano ogni miglioramento temporaneo della sua situazione? [...]. Se essa lo facesse, si ridurrebbe al livello di una massa amorfa di affamati e di disperati, a cui non si potrebbe più dare nessun aiuto. Se la classe cedesse nel suo conflitto quotidiano con il capitale, si priverebbe essa stessa della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande. (Però nella sua battaglia difensiva) la classe operaia ... non deve dimenticare che essa lotta contro gli effetti, ma non contro le cause di questi effetti; che essa può soltanto frenare il movimento discendente, ma non mutarne la direzione Perciò essa non deve lasciarsi assorbire esclusivamente da questa inevitabile guerriglia, che scaturisce incessantemente dagli attacchi continui del capitale o dai mutamenti del mercato. Essa deve comprendere che il sistema attuale con tutte le sue miserie, genera nello stesso tempo le condizioni materiali e le forme sociali necessarie per una ricostruzione economica della società. (pag. 112, 113)

- **URBANISTICA E POLITICHE DELLA CASA** di **Francesco (COCO) Macario**

Premessa

I temi assegnatemi sono semplicemente immensi, impossibili da svolgere con completezza nei tempi a disposizione. Pertanto mi limiterò a due sole questioni. Il consumo di suolo, tema che probabilmente sarà centrale nella prossima tornata elettorale, vi ricordo infatti che l’ultima variazione della legge urbanistica regionale ha riguardato appunto il consumo di suolo. E la gestione dell’Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) mancato oggetto della prossima finanziaria, ma purtroppo oggetto di una ridefinizione legislativa regionale in parte ancora in discussione.

IL CONSUMO DI SUOLO IN LOMBARDIA

Il suolo è una risorsa, limitata – come l’acqua e l’aria – e non rinnovabile. Esso è indispensabile per la vita sulla terra. Un bene comune dunque, da tutelare e preservare. La Lombardia è una delle regioni più urbanizzate d’Europa.

Il Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo, ha denunciato una situazione in Lombardia allarmante: dal 1999 al 2012 sono stati urbanizzati 44.776 ettari e si sono persi in maniera definitiva 60.290 ettari di superfici agricole. In meno di 15 anni le aree antropizzate sono passate dal 12,6% al 14,5%.

Negli ultimi anni il suolo è stato consumato al ritmo di 90.000 metri quadrati al giorno (l'equivalente di circa 9 campi di calcio), per un totale di più di 3.000 ettari l'anno distrutti dall'edilizia residenziale e commerciale, da strade, impianti industriali, centri commerciali e capannoni: terra perduta poiché è quasi impossibile che un terreno edificato possa tornare fertile.

Il consumo di suolo negli ultimi decenni ha significato:

- speculazione edilizia a vantaggio di pochi operatori immobiliari e a scapito dell'intera comunità.
- uno stato di “dipendenza” per i comuni, che hanno lottizzato per ottenere entrate economiche tramite gli oneri di urbanizzazione con cui coprire le spese correnti.

Bisogna inoltre considerare che la speculazione immobiliare non produce sviluppo durevole, ma solo rendite. La riprova la si ha considerando che negli anni in cui in Lombardia si è costruito di più non è cresciuto il benessere dei lombardi. Ma se guardiamo fuori dai nostri confini la situazione è anche peggiore: la speculazione finanziaria, legata al mercato immobiliare gonfiato, è stata una delle principali cause dell'attuale crisi economica globale!

La situazione è ormai compresa dall'opinione pubblica più larga e il tema del consumo di suolo è diventato da qualche anno d'attualità e nella prossima tornata elettorale amministrativa una parte dei programmi elettorali porranno il tema del contenimento del consumo di suolo.

Nuova legge sul consumo di suolo in Lombardia

Il 2 dicembre 2014, a seguito della pubblicazione sul BURL, è entrata in vigore la nuova **LR 31/2014** *“Disposizioni per la riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione del suolo degradato”*.

La legge si pone come obiettivo la riduzione del consumo di suolo agricolo e non ancora edificato e introduce diverse modifiche alla **LR 12/2005**, ovvero la legge che regola il governo del territorio.

La discussione sulla riduzione del consumo di suolo in Lombardia ha in realtà una lunga storia. Si è partiti dal primo provvedimento progetto di legge di iniziativa popolare per il contenimento del consumo di suolo (proposto dai movimenti e associazioni ambientaliste), sino a diverse iniziative legislative elaborate da gruppi consiliari, per giungere a una importante modifica intervenuta sulla legge regionale n. 31/2008 con cui si è

riconosciuto il suolo agricolo come bene comune, per arrivare alla formulazione del PdL 140, nella sua prima versione, approvata dalla Giunta Regionale, testo criticabile, ma sostanzialmente positivo.

Poi nel 2014, incredibilmente, è stato approvato del centrodestra Lombardo il PdL 140 (voluta dall'assessore leghista bergamasco Daniele Belotti) che propone disposizioni normative che, al di là delle finalità retoriche dichiarate, di fatto non rendono praticabile alcuna politica né di limitazione efficace dei processi di consumo di suolo, ancora assai intensi (malgrado la crisi del settore edilizio).

La versione definitiva del PdL 140, varata con grave ritardo dalla maggioranza di centrodestra, quando ormai la tensione speculativa era già fortemente ridotta dalla crisi del settore edilizio, appare addirittura peggiorativa del quadro legislativo vigente. Nella norma approvata non vi è alcuno strumento disincentivante che risulti utile e coerente con la finalità di limitare il consumo di suolo, mentre appare evidente che l'intento del testo, contrariamente al titolo, sia quello di accelerare e favorire, anche con incentivi, l'attuazione delle previsioni dei piani comunali che già molte analisi hanno evidenziato come abnormi.

La proposta di legge appare molto deficitaria già a partire dalla componente definitoria (art. 2). Infatti si torna a considerare come “*Superficie Agricola – SA*” (la sola di cui ci si preoccupa di limitare la trasformazione antropica, trascurando i processi di urbanizzazione di tutti gli altri suoli liberi naturali) non quei terreni effettivamente utilizzati per attività agricole nella situazione “*di fatto*”, ma le sole aree come tali disciplinate dal Piano di Governo del Territorio (PGT) vigente. Mentre tutti quei terreni liberi che, per quanto ancora naturali o utilizzati per attività agricole, vengono destinati dal PGT ad una futura trasformazione urbana vengono considerati come suoli “*già urbanizzati*”, come statuito dalla definizione della “*Superficie urbanizzata e urbanizzabile – SU*”, senza che ciò venga contabilizzato nel monitoraggio del consumo di suolo. Si stabilisce poi che il “*Bilancio Ecologico del Suolo – BES*”, attraverso cui si pretenderebbe di misurare il saldo effettivo del consumo di suolo, che viene determinato come differenza tra la superficie agricola (come sopra definita) trasformata per la prima volta verso usi urbani e la Superficie Urbana e Urbanizzabile (SU) che il PGT ridestina ad usi agricoli. Dunque non solo i suoli urbanizzabili (anche se di fatto agricoli) non vengono considerati nella contabilità del consumo di suolo (come fossero suoli già urbani), ma è sufficiente una semplice previsione di PGT che destina un suolo urbano (dismesso o sottoutilizzato che sia) come agricolo per renderlo computabile nel saldo del consumo di suolo come area agricola, non considerando che la complessità e spesso l'impraticabilità dei processi di rimpermeabilizzazione dei suoli urbani difficilmente renderanno attuabile quella previsione.

Va inoltre sottolineato che una norma transitoria della legge chiede ai comuni di adeguare i PGT alle disposizioni della legge stessa, ma solo alla prima scadenza del Documento di Piano successiva all'adeguamento degli strumenti sovraordinati. Poi però consente l'approvazione, secondo la normativa previgente, di Piani Attuativi (PA) conformi ai PGT già in essere, nonché di piani attuativi in variante ai medesimi strumenti, sempre che la relativa istanza sia stata presentata entro 30 mesi dall'entrata in vigore

della legge (ovvero entro giugno 2017), ma segnalo che la legge non esclude la possibilità di proroghe. Cioè la legge sollecita, al posto di limitare, l'attuazione delle possibilità edificatorie latenti nei piani.

Quindi mentre in altri paesi europei l'obbligo al riuso di quote rilevanti del patrimonio esistente non utilizzato viene stabilita come "*condicio sine qua non*" senza prevedere alcuna nuova espansione, il testo di legge lombardo stabilisce che sia una "*valutazione tecnico economica*" il criterio cui subordinare e verificare l'eventuale necessità di nuove aree urbane di espansione. L'unico condizionamento alla ammissibilità di nuove previsioni urbanizzative sta invece nell'attuazione accelerata di tutte le previsioni di espansione e trasformazione vigenti all'entrata in vigore della legge. Ciò significa che si potranno consumare nuovi suoli solo quando avremo consumato totalmente quelli già previsti come edificabili nei PGT ad oggi approvati, nella speranza di determinare per questa via un potente incentivo alla edificazione anche in presenza di fattori economici negativi. Potenzialità edificatorie quelle contenute nei nuovi PGT preoccupanti (non solo negli Ambiti di Trasformazione AT del Documento di Piano, ma anche negli ambiti di Completamento (ex zone B) e di Espansione (ex zone C) "nascosti" nei Piani delle Regole); potenzialità edificatorie apparentemente indifferenti alle attuali condizioni di crisi profonda del settore edilizio: le aree libere che potrebbero essere coinvolte in processi di urbanizzazione è stato calcolato che superano ampiamente i 55.000 ettari, in sostanza con questa legge viene incentivata l'edificare di un'area potenzialmente grande tre volte Milano

In altre parole la legge dice che se si consuma tutto quanto previsto nei piani (e in fretta), si potrà consumare ancora, tenendo conto che chi non realizza le previsioni entro determinati limiti temporali può perdere i diritti edificatori acquisiti.

La legge infatti, non casualmente, rinuncia a rafforzare uno dei dispositivi più importanti contenuti nella legge regionale 12/2005, l'art. 43, comma 2bis, che prevedeva un incremento del costo di costruzione (fino ad un massimo del 5%) nel caso di urbanizzazione dei suoli "*di fatto*" agricoli. Un dispositivo che timidamente anticipava un'auspicabile e più robusta applicazione della fiscalità locale come strumento per ridurre le assai elevate convenienze economiche determinate dalla rendita urbana nella trasformazione dei suoli agricoli. Nella legge Lombarda, per quanto si fissa al 5% l'incremento obbligatorio del costo di costruzione, si elimina la specificazione che tale contributo venga applicato ai suoli agricoli "*di fatto*" rendendo in tal modo implicito che verrà richiesto solo nella trasformazione urbana di suoli a destinazione agricola nel piano (e cioè evidentemente mai, salvo varianti).

Inoltre la priorità teoricamente attribuita dalla legge regionale nelle disposizioni normative (art.2, comma 3) alle azioni di riuso e di rigenerazione urbana pare quanto mai aleatoria, laddove si prevede che i PGT potranno comunque prevedere nuove aree urbanizzabili qualora venga dimostrata l'impossibilità, tecnica ed economica, di riqualificare aree già edificate (dismesse o degradate). E' evidente la debolezza prescrittiva di un tale disposto (cui non sono tra l'altro connessi dettami sanzionatori in caso di trasgressione della prescrizione). Non si capisce come le amministrazioni e gli uffici comunali possano concretamente verificare ex ante la praticabilità economica e tecnica di tutti gli interventi di recupero, riuso e rigenerazione, che

dipendono in prevalenza dall'intervento e dalle convenienze private. E' plausibile se non inevitabile che tale situazione costituirà un alibi cui si appelleranno molte amministrazioni per giustificare la scelta, più semplice e conveniente, di rispondere a eventuali bisogni insediativi ancora attraverso nuove previsioni di consumo di suoli liberi (agricoli e naturali).

Infine la legge conferma, secondo un'impostazione inaccettabile nel momento in cui ci si pone concretamente l'obiettivo di valutare e mitigare gli impatti determinati dalle trasformazioni antropiche sulle capacità ecosistemiche e multi funzionali dei suoli (ecologiche, ambientali, produttive, etc), la possibilità di escludere alcune categorie di interventi pubblici o di interesse pubblico dalla contabilità del consumo di suolo; come se il valore sociale di una scuola o di un servizio collettivo annullasse l'impatto della trasformazione del suolo e non rendesse comunque necessari adeguati interventi di compensazione o di mitigazione.

Possiamo quindi osservare che nell'attuale congiuntura di crisi che investe il settore delle costruzioni, la legge regionale non coglie il lato strutturale della crisi dell'edilizia, che può essere affrontata solo con interventi volti a orientare la produzione e a favorire l'incontro tra domanda e offerta, puntando sulle qualità intrinseche e prestazionali degli edifici e sul rapporto tra prezzi, localizzazione e capienza effettiva del mercato. A tutti gli operatori risulta chiarissimo che la risposta al forte rallentamento in questo settore può solo derivare da adeguate politiche urbane, di riattivazione economica e funzionale dello spazio già costruito, e da una capacità del comparto di darsi una strategia industriale per quanto riguarda la performance produttiva e l'orientamento al mercato e alla segmentazione della compagine di domanda.

La legge lombarda, invece, si attesta su una visione di un comparto edilizio ancillare al settore finanziario-speculativo, privo di dinamiche interne differenti da quelle delle strategie di investimento di capitali erratici di una finanza che oggi è, invece, in avanzato stato di disarmo dopo i fallimenti del mercato speculativo che ha prodotto la bolla dei primi anni 2000.

A margine osservo che è sintomatico di questo atteggiamento politico/culturale generale il dibattito che si è svolto in molte città nell'ultimo anno sulla possibilità di affrontare la crisi del settore edilizio tramite l'annullamento del pagamento degli oneri per le nuove costruzioni, cioè della contribuzione dovuta dagli operatori privati per realizzare opere pubbliche e infrastrutture (standard). Una proposta assurda se si tiene conto che gli oneri, per legge, sono sempre dovuti e che le amministrazioni locali non hanno la facoltà di non riscuoterli. Ciò nonostante questo dibattito è continuato per mesi in molti comuni coinvolgendo sia esponenti del centrodestra che del centrosinistra, a riprova della sostanziale convergenza ideologica progressiva tra i due schieramenti, e quasi certamente sarà inserito in qualche brillante programma politico amministrativo sia del centrodestra che del centrosinistra.

In sostanza si può dire che la legge Lombarda sul consumo di suolo tenta solo di soffiare sulle ceneri spente di una vicenda speculativo-immobiliare che ha largamente chiuso il suo ciclo estremamente dannoso, prima di tutto per l'ambiente, la sicurezza idrogeologica del territorio, la biodiversità e la conduzione agricola delle terre di Lombardia. D'altro canto le cronache ci rammentano ad ogni cambio di stagione che queste scelte

politiche hanno conseguenze concrete gravissime sulla stabilità dei territori e sulla vita dei cittadini, determinando al contempo costi e danni per tutti i settori produttivi già in crisi.

“CASA DOLCE CASA”

Il diritto all’abitazione rientra nella categoria dei diritti fondamentali inerenti alla persona, in forza dell’interpretazione desumibile da diverse pronunce dalla Corte europea dei diritti dell’uomo (Cedu) e nelle sentenze della Corte costituzionale nn. 348 e 349 del 2007, che delineano i rapporti tra ordinamento interno e diritto sovranazionale

In questo periodo di crisi, in cui precarietà e disoccupazione non garantiscono più nessuna copertura sociale, sempre più vaste aree di popolazione si sono trovate in emergenza abitativa tanto che questa situazione investe, non solo le fasce sociali più deboli, ma una sempre più ampia «*fascia grigia*» fatta di persone sole, nuclei familiari mono-genitori, giovani coppie, lavoratori precari, immigrati, studenti, anziani soli; in Italia abbiamo la necessità, secondo i dati degli ultimi censimenti, di almeno 700.000 nuove case popolari.

A fronte di questa nuova emergenza la legge di stabilità del 2016 sulla questione casa non propone, per l’ennesima volta, alcuna soluzione strategica e strutturale. Nessuna risorsa viene destinata ad un piano strutturale e programmatico che aumenti l’offerta di alloggi pubblici a canone sociale (eppure ci sono appunto 700.000 famiglie collocate nelle graduatorie che secondo la legge avrebbero diritto a un alloggio pubblico). Non c’è alcuna risorsa per sostenere il riutilizzo e il recupero del vastissimo patrimonio pubblico, demanio civile e militare, di comuni, di regioni, Ipap, Iacp etc, da utilizzare per il passaggio da casa a casa per sfrattati (80.000 sentenze con 33.000 esecuzioni forzate di sfratti ogni anno).

E ciò a fronte di un Governo che ha stabilito nel 2015 che nessuno sfratto, neanche quelli che coinvolgono malati terminali, deve essere prorogato, la legge di stabilità ha previsto l’azzeramento del fondo contributo affitto nazionale e tanto per dare un cerchio e uno ancora al cerchio ha abrogato la norme che prevedeva la tracciabilità degli affitti di qualunque importo, dando così un forte sostegno ai contratti di locazione in nero o alla possibilità di evadere da parte di proprietari truffaldini.

In questo Paese che rende operative politiche di questo tipo sul fronte abitativo sembra che gli unici problemi siano quelli della tassazione e del sostegno all’acquisto, ignorando quasi completamente il disagio più acuto rappresentato dalla domanda di casa popolare e dalle migliaia di sfratti per morosità incolpevole emessi negli ultimi due anni. Per questi cittadini soltanto spiccioli: 25 milioni per il recupero delle case popolari inagibili e niente altro. Infatti, nonostante pressioni e sollecitazioni, Governo e Parlamento hanno azzerato per il 2016 il fondo di sostegno all’affitto, che rappresenta l’unico strumento strutturale di sostegno alle famiglie deboli in grado di prevenire le morosità come dimostrano le oltre 400.000 domande presentate e l’esperienza sin qui fallimentare del fondo per le morosità incolpevoli, con vincoli troppo stretti e tempi troppo lunghi per poter

funzionare.

Di fronte a questi numeri suona come una beffa l'introduzione del "*leasing per la prima casa*", l'ennesima inconsistente invenzione utile solo per spuntare qualche titolo di giornale.

L'unico risultato positivo, presente nella finanziaria 2016, è stato imposto dalle mobilitazioni dei sindacati degli inquilini ed è l'esenzione dal pagamento della Tasi degli inquilini di case private e gli assegnatari di case popolari e comunali (in questo caso equiparati ai proprietari di prima casa). Si tratta di un risparmio per gli inquilini e assegnatari rispetto al 2015 di un minimo di 370.000 euro ad un massimo di circa un milione di euro, che resteranno quindi nelle tasche degli inquilini. Una importante vittoria non sufficientemente valorizzata dalla forze della sinistra.

In Lombardia la Giunta Regionale di Maroni, ha già modificato, e sta modificando la legge 27 (varata da Formigoni nel 2009) che regola le assegnazioni e la gestione delle case popolari. In questi anni gli inquilini hanno condannato: la carenza delle manutenzioni dei caseggiati, la pessima gestione delle ALER, il costo proibitivo degli affitti e delle spese condominiali. I sindacati degli inquilini da anni richiedono più finanziamenti per l'edilizia pubblica. Contrariamente a tutto questo la nuova legge prevede:

- Entrata massiccia dei privati (cooperative edilizie e fondi immobiliari) nella gestione del patrimonio pubblico (case popolari) e delle assegnazioni. E' questo l'aspetto centrale della nuova proposta di legge infatti apre la strada al cosiddetto "*ousing sociale*", termine che non inganni e che in se contiene l'apertura a soggetti imprenditoriali e finanziari del mercato delle abitazioni sociali. L'obiettivo è quello di trattare come rendita anche l'affitto dei miserabili, con investimenti moderati a resa lunga nel tempo, ma certa.

- Non a caso è previsto l'aumento dei canoni di affitto. Infatti i nuovi affitti verranno stabiliti dalle ALER (o dai privati) in modo da garantire la "*sostenibilità economica*" della azienda e non più sulla base del reddito degli inquilini.

- Sono inoltre previste mortissime limitazioni nel subentro automatico anche tra genitori e figli.

Va inoltre sottolineato che tutta la discussione sulla riforma dell'ALER è stata accompagnata da una forte campagna della stampa "moderata" sui presunti costi della politica e disfunzioni connessi alla gestione del patrimonio residenziale pubblico. Come se non si potessero risparmiare risorse o razionalizzare il servizio in termini di efficienza anche senza un'agenzia regionalizzata centralizzata. La riforma introduce infatti elementi di forte burocratizzazione, con una sovrastruttura tecnica centralizzata che assumerà compiti d'indirizzo e controllo che oggi sono già dell'Assessorato e della Direzione Casa di Regione Lombardia, svuotando le attuali ALER di funzioni e autonomia in ambito territoriale, rendendo più complesso l'auspicabile raccordo con gli enti locali rispetto alla gestione unitaria e alle politiche di sviluppo e riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Si è trattato di una campagna di stampa scandalistica ed urlata scatenata a sostegno della "riforma" voluta da Maroni, che ovviamente ha posto l'accento sugli aspetti truffaldini e di incompetenza della gestione di molte

ALER locali (non dimentichiamolo a presidenza leghista o di FI) piuttosto che sul merito delle scelte strategiche introdotte. Questa campagna è stata amplificata, anche dall'opposizione che in sede di discussione si è attardata a fare una battaglia relativa ai commissari affinché fossero scelti di “*comprovata esperienza in campo gestionale ed amministrativo*” e fossero dotati di diploma di laurea (come se i laureati lo fossero in onestà) tralasciando quasi ogni discussione sulle proposte tendenti alla privatizzazione del servizio. I grillini, in particolare, si sono quasi esclusivamente impuntati su una proposta di emendamento che regolamentasse i casi di incompatibilità, ineleggibilità e conflitto di interesse per la figura dei Super Commissari previsti dalla nuova legislazione. Tema fortemente ripreso anche dalle stesse organizzazioni sindacali confederali che alla fine hanno dato molto risalto alla questione della presunta adozione del “*classico criterio spartitorio-partitico*” piuttosto che al merito della legge. In sostanza l'opposizione si è mossa più sul terreno della denuncia politica/partitica e dei temi anticasta che su quello della denuncia e dei risvolti sociali della nuova legge.

Per quanto ci riguarda le nostre proposte sono:

- Ruolo sociale e gestione pubblica nell'Edilizia Residenziale Pubblica
- Contrarietà, a fronte dell'emergenza sfratti, alla vendita degli alloggi popolari (cosa invece consentita dalla riforma Formigoni e confermata da Maroni)
- Rivendicazione di un piano di nuove costruzioni di case popolari e di un serio piano di manutenzioni ordinarie e straordinarie del patrimonio ERP esistente. Anche in chiave di sostegno all'occupazione nel settore fortemente in crisi dell'edilizia.
- Recupero di aree oggi dismesse per deindustrializzazione prioritariamente tramite realizzazione di interventi ERP e di un reale Housing sociale pubblico rivolto ai giovani in cui coniugare esperienze abitative, di socializzazione e lavorative (Start-Up).
- Equiparazione giuridica delle aree ERP con le aree destinate a servizi (Standard) e loro inserimento nei “Piani dei Servizi” dei PGT. Escludendo però di consentire automaticamente interventi di edilizia sociale (tendenzialmente quindi anche privatizzata secondo la proposta di legge di Maroni) su aree destinate, negli strumenti generali di pianificazione a spazi verdi e parcheggi. Pericoloso orientamento già sostenuto in passato dall'assessore leghista Davide Boni.

Come vedete su questi temi c'è molto su cui riflette, per ora denunciare e domani lavorare.

- **POLITICHE DEL LAVORO** di Rita Zecchini

Nel grave momento che stiamo vivendo in cui la gestione neoliberista della crisi colpisce duramente le produzioni e l'occupazione, anche le amministrazioni comunali, gli enti più vicini alle persone, sono anch'esse chiamate in causa dal forte disagio sociale in atto.

Gli enti locali, in particolare i Comuni, non hanno competenze dirette nel campo del mercato del lavoro né tantomeno risorse o strumenti al di fuori della partecipazione agli indirizzi e al controllo delle agenzie territoriali per il lavoro (AFOL) che svolgono però un ruolo di formazione , accompagnamento e incrocio domanda /offerta.

In realtà, data la carenza strutturale di posti di lavoro, queste funzioni , definite in modo ottimistico *politiche attive per il lavoro*, non producono risultati significativi.

Basta citare al riguardo il progetto garanzia giovani promosso dalla giunta Maroni e presentato come fiore all'occhiello delle politiche per il lavoro in Lombardia.

Ad ottobre 2015, ad un anno dall'attivazione del progetto i dati ci parlano di un clamoroso insuccesso. Come ci ricorda Simone Bertolino: (<http://www.rifondazione.lombardia.it/politica/garanzia-giovani-piu-precarieta-e-sfruttamento-il-flop-della-regione-lombardia/>) ..“hanno aderito complessivamente 73.920 giovani e 39.423 erano stati presi in carico: solo il 17,6 % della platea dei 224.000 giovani Neet censiti in regione da Istat”.... “Fanno peggio da questo punto di vista soltanto Campania (10,0 %), Trentino al (13,2 %) e la Puglia con il 14,4 % di giovani intercettati e presi in carico”.... “Di questi 39.000 giovani”.... “solo 15.492 giovani sono stati effettivamente assunti”....Però... “2.479 sono stati inseriti in apprendistato, 9.944, cioè il 62,3 %, hanno avuto un contratto a tempo determinato di cui il 55,4 % di durata fino a quattro mesi e 3.531 di meno di due mesi. Solo 3.096 (una cifra che non si discosta granchè dal ricambio fisiologico del mercato del lavoro) hanno trovato lavoro a tempo indeterminato: il 19 % degli assunti, cioè **l'1,3 % della platea dei Neet lombardi**. Regione Lombardia ha ricevuto e sta spendendo 178 milioni di euro per questi risultati.

Le politiche per il lavoro di regione lombardia evidenziano quindi una grande miopia e assenza di scelte strutturali

Ma torniamo al punto. I limiti delle competenze attribuite agli enti locali sono tali che nella maggior parte dei comuni non esiste una delega specifica al lavoro. Del resto, dal punto di vista del pensiero liberista, quello dell'occupazione è un problema di stretta competenza dell'impresa e del mercato....

Noi testardamente abbiamo insistito perché ci fosse una delega specifica al lavoro, scommettendo su un potenziale ruolo delle amministrazioni, indipendentemente dalle competenze previste.

Anche perché rispetto alla funzione di assistenza , nel campo delle politiche sociali, invece di competenza dei comuni, il tema del lavoro è fondamentale se non si vuole ricadere in politiche di mero assistenzialismo che non porterebbero all'uscita dallo stato di bisogno le persone.

Permettete ancora un appunto prima di entrare nel merito del nostro tentativo di **intervento diretto**. Non va sottovalutato l'importante ruolo che i comuni possono svolgere coalizzandosi tra loro e con i lavoratori e i loro rappresentanti per fare pressione verso la regione che potrebbe svolgere un ruolo importante per la promozione dell'attività economica e dell'occupazione che invece non svolge.

E' totalmente assente di fronte alle crisi aziendali , alle delocalizzazioni e in genere allo smantellamento delle produzioni in particolare quelle di qualità della lombardia.

Nonostante le richieste in particolare della FIOM e anche in occasione della lotta nella nostra zona in difesa della Jabil, non è stato neanche convocato un tavolo sulle telecomunicazioni.

Manca **un'agenzia regionale** che assuma l'impegno di intervenire attivamente sulle crisi aziendali per impedire la chiusura, sostenere le riconversioni e rilanciare nuove produzioni.

Queste erano anche le richieste avanzate con la mobilitazione dei comuni delle rsu e dei lavoratori della Martesana costruita grazie all'iniziativa del Comitato lavoro, costituzione e bene comuni nato in Martesana col contributo decisivo di compagni e compagne di Rifondazione.

Queste iniziative politiche vanno sostenute e estendese agli altri territori della Lombardia in modo da incidere seriamente sulle politiche della regione e smascherare le politiche liberiste della lega.

Noi , con questa delega, abbiamo scommesso sulla possibilità , grazie anche al coinvolgimento degli attori sociali, di sperimentare interventi diretti dei comuni per creare attività economica ed occupazione.

Le linee d'indirizzo su cui abbiamo provato ad agire sono sostanzialmente

- salvaguardia delle attività produttive esistenti sul territorio
- rilancio economico della zona con nuove attività o riconversione di quelle esistenti in direzione di produzione ad alto contenuto di ricerca e innovazione
- Recupero di aree dismesse con insediamenti in grado di creare nuova occupazione
- Creazione di occupazione in relazione ad attività innovative nei campi del sostegno all'agricoltura di qualità (filiere corte) , nel campo del welfare (assistenza domiciliare), l'assetto idrogeologico del territorio, la mobilità intelligente....

Gli strumenti messi in campo per operare concretamente sono :

- Un tavolo di coordinamento territoriale fondato su un protocollo d'intesa approvato nei rispettivi consigli comunali (momento importante di sensibilizzazione sul tema) di cui lascio il file a chi è interessato
- un tavolo tecnico operativo di professionisti indispensabili per le indagini conoscitive sull'economia del territorio e per l'elaborazione di progetti fattibili e per la partecipazione a bandi europei e altre tipologie per ricavare una parte delle risorse necessarie. (è chiaro a tutti che questo è un atto di volontà politica che ha comportato un impegno finanziario per niente scontato...)

Venendo alle azioni da intraprendere per dare concretezza agli indirizzi di cui sopra ci tengo a sottolineare che essendo tali azioni delle forzature politiche, come ho già spiegato, deve essere chiaro che la loro attuazione richiede la mobilitazione e la pressione politica continua dal basso anche per evitare che tutto si fermi , per scarsa condivisione politica, per ristrettezze di bilancio...(queste difficoltà abbiamo verificato essere rilevanti per l'attuazione dei primi 3 punti delle linee d'indirizzo)

Sul quarto punto invece stiamo procedendo e vi illustro brevemente il progetto che abbiamo contribuito ad elaborare.

Il progetto, dal nome già significativo in sé è **Comunità resilienti**: Agroecologia in Martesana, ha come obiettivi:

- restituire ai terreni agricoli di demanio pubblico la loro funzione produttiva originaria
- favorire l'occupazione, in particolare dei giovani, nell'agricoltura di prossimità
- favorire l'aggregazione dei produttori del sistema agro-alimentare locale
- educare ad una consapevolezza ecologica della comunità locale
- misurare l'impatto del consumo di suolo e costruire scenari di resilienza per il futuro

Le azioni che avviano e accompagnano il progetto sono:

- bando per l'assegnazione di terreni demaniali a giovani agricoltori, magari costituiti in cooperativa
- Un sostegno dei soggetti coinvolti sul piano della formazione
- Sostegno nell'accesso a risorse regionali, nazionali ed europee.

Le risorse finanziarie già attivate di varia natura e provenienza ammontano a circa 250 mila euro e si sta lavorando per reperire altre risorse.

Noi, per ora, come Comuni della Martesana, abbiamo scelto questo terreno d'iniziativa, ma è chiaro che possono esserci altre direzioni su cui lavorare, anch'esse scelte tra quelle privilegiate nella concessione di fondi europei.

Cito come esempi:

il vasto campo dell'assistenza e delle medicina territoriale dove per es. viene premiata anche dai bandi l'innovazione e la messa in connessione del territorio con la specialistica ospedaliera.

Il vastissimo campo del recupero e del riuso anche in funzione produttiva a valle della raccolta differenziata...

- **CONTRIBUTO SU “GARANZIA GIOVANI” di Stefano Rognoni**

Garanzia Giovani è il programma finalizzato a incentivare l'occupazione giovanile a cui possono aderire giovani fino ai 30 anni. Secondo il report pubblicato il 7 gennaio 2016, in Lombardia le adesioni sono state 86.704.

Secondo la normativa nazionale, il programma consente alle aziende di usufruire di vari vantaggi, tra cui una riduzione del salario pagato dall'azienda stessa (l'altra frazione è pagata dal programma). In Lombardia spetta all'azienda erogare il compenso allo stagista, fissato a un minimo 400 euro lorde mensili (o 300 se vengono forniti i buoni pasto). Completata l'esperienza formativa, l'ente ospitante può richiedere il rimborso all'Inps. Le risorse messe in campo dalla Regione sono state nel 2015 178 milioni di euro che si sono tramutati in pochissimi “reali” inserimenti nel mondo del lavoro. Secondo i dati diffusi dalla Regione, meno del 2% ha ottenuto un contratto a tempo indeterminato, nonostante il Jobs Act renda tale forma contrattuale molto più

appetibile non dando alcuna garanzia al lavoratore. In effetti, il programma non opera una discriminante in base alla decisione dell'azienda di rinnovare il rapporto di lavoro o di interromperlo.

Questo consente alle aziende utilizzatrici di poter assumere un numero illimitato di stagisti in modo ciclico, interrompendo il rapporto di lavoro quando questo diviene dispendioso e ricominciando da capo. Generando questo circolo vizioso, il progetto Garanzia Giovani si configura più come una spesa a pioggia che non come un modo di aumentare l'occupazione giovanile. Se è vero che non si può affermare che ogni stage deve terminare in un rapporto di lavoro stabile, è pur sempre vero che non vi può essere incentivo pubblico a pratiche che aumentano la precarietà e che costituiscono nei fatti una truffa per ottenere fondi pubblici. Si deve quindi iniziare a ragionare a una modalità per recuperare le risorse spese e per disincentivare questa pratica. Una possibilità è legare il rimborso all'azienda alla stabilizzazione del rapporto di lavoro, senza cui l'azienda perde ogni diritto e richiedere, nelle regioni in cui è prevista una partecipazione diretta dell'ente pubblico, il rimborso della quota di pertinenza. Il rientro delle risorse potrebbe essere sfruttato per creare piani per un diretto intervento pubblico sul mercato del lavoro, aumentando le assunzioni nella Pubblica Amministrazione e invertendo la progressiva tendenza all'invecchiamento provocato dal blocco del turnover. Inoltre, le aziende utilizzatrici sarebbero incentivate a utilizzare lo stage come momento di formazione finalizzato all'inserimento del giovane lavoratore anziché come periodo per avere un lavoratore sottopagato e senza diritti, come è attualmente. Il mercato del lavoro richiede un intervento di regolazione più forte da parte del pubblico e non di spese inutili che servono solo a ingrassare le tasche di chi sfrutta i giovani per risparmiare sui salari.

- **COMUNE SOLIDALE E POLITICHE SOCIALI** *di Silvana Cesani*

COMUNE SOLIDALE E POLITICHE SOCIALI

-

Per sostenere e continuare a lavorare secondo la logica del “Comune Sociale – Comune Solidale”, nel 2013 abbiamo costituito una lista elettorale che comprende: Rifondazione Comunista, rappresentanti di Associazioni e Cooperative Sociali, rappresentanti del mondo cattolico fortemente impegnati in città sui temi sociali, con l'idea di lavorare per rispondere ai bisogni delle persone/famiglie.

Abbiamo ottenuto l'8%, che ci ha permesso di ottenere: tre consiglieri comunali e due assessori.

Proprio per rispondere al nostro progetto politico, abbiamo scelto di avere gli assessorati alle Politiche Sociali/Coesione Sociale e Politiche della Casa/Partecipazione.

In questi due anni e mezzo:

- abbiamo aumentato annualmente le risorse a bilancio del settore sociale, nonostante le difficoltà economiche del Comune di Lodi
- non abbiamo tagliato alcun servizio
- abbiamo avviato una politica per la casa/contro gli sfratti rilevante
- **ABBIAMO ISTITUZIONALIZZATO PRATICHE SOCIALI di MUTUALISMO**

- Abbiamo lavorato per tenere insieme l'aggregazione dei comuni del lodigiano all'interno del Consorzio Lodigiano Servizi alla persona al fine di garantire anche alle piccole realtà comunali

Siamo riusciti a raggiungere questi risultati perché operiamo secondo la logica di quello che abbiamo chiamato

COMUNE SOCIALE – COMUNE SOLIDALE CHE NON E' UNO SLOGAN, MA E' UN PROGETTO POLITICO

Progetto politico che nasce dalla analisi delle condizioni attuali del capitalismo e degli effetti disastrosi che sta producendo sulle condizioni di vita.

Veniamo da questa situazione:

Nel '900, considerati anche i rapporti di forza che si sono venuti a creare, il Capitalismo ha creato il cosiddetto "Capitalismo di Stato", cioè un sistema statale che garantiva una funzione pubblica dello Stato basata su:

- Diritti diffusi
- Welfare
- Democrazia parlamentare

Il Capitalismo di Stato, per gestire questa situazione si è avvalso / ha creato:

- Un sistema per GOVERNARE LA PRODUZIONE
- Un sistema per GOVERNARE LA FINANZA
- Un sistema per GESTIRE IL POTERE (democrazia parlamentare)

Dobbiamo prendere atto che QUESTO STATO DI COSE NON ESISTE PIU'.

DA TEMPO IL SISTEMA E' IN CRISI. UNA CRISI EPOCALE PER LA QUALE NIENTE E' PIU' COME PRIMA

Oggi vige un nuovo sistema: **IL CAPITALISMO DI MERCATO, un sistema fondato sulla legge di mercato**

Che sta modificando tutto

- Sul versante della PRODUZIONE (ristrutturazione delle produzioni nazionali con un accentramento della produzione nel nord – centro Europa e la creazione di un'area di servizio a sud dell'Europa. L'Italia è diventata un'area economico-produttiva marginale a servizio della produzione centrale nord-centro Europa)
 - Estrema finanziarizzazione del sistema di mercato
 - Un superamento dei livelli di democrazia conosciuti/ accentramento delle decisioni (comunque subordinate al mercato)
-

Dicevo: NIENTE E' PIU' COME PRIMA. Già ora

Sul fronte dei diritti/welfare

Paradossalmente: aumentano i bisogni delle persone/famiglie mentre diminuiscono le risorse per il welfare ed i servizi. Questo dato produce il venir meno della esigibilità dei diritti.

In questi anni sono state operate scelte che vanno in questa direzione:

- Dal 2008 ad oggi: taglio di 2,5 Mld dei fondi per le politiche sociali (casa, famiglia, giovani, sostegno al reddito, Piani di Zona eccc....)
- Inserito il pareggio di bilancio in costituzione (questo significa che prima sono tutelati i conti dello Stato e poi i bisogni sociali. I Comuni dal 2016)
- L'Italia ha accettato i dictat europei: il Fiscal compact, quando verrà introdotto, se non modificato, comporterà un taglio relevantissimo della spesa pubblica
- È già in stato avanzato la privatizzazione di servizi, della sanità e la chiusura di servizi alle persone

Sul fronte delle garanzie democratiche / democrazia parlamentare siamo già in un regime di ridotta democrazia:

– il superamento del Senato

– il superamento delle Province

-l'iniziale avvio della riforma delle Regioni con un dichiarato obiettivo di riduzione dell'autonomia

-una legislazione che sempre di più condiziona le scelte dei Comuni (rischio solo gabellieri)

-la riforma elettorale

Come possiamo vedere all'Ordine del giorno c'è in atto uno scontro di classe pesantissimo che riduce tutti i rapporti sociali alla legge di mercato.

In questo contesto:

- Viene superato il potere legislativo, l'atto pubblico normativo che aveva il ruolo di mediatore e regolatore dei rapporti tra i differenti interessi sociali.
- Questi interessi sociali, adesso si scontrano proprio a partire dalla destinazione delle spesa pubblica. La spesa pubblica (i servizi sociali, sanitari, l'istruzione, i cosiddetti "beni comuni") è diventata una opportunità per il mercato privato.

Noi comunisti/e dobbiamo aver ben chiaro e dobbiamo avere consapevolezza che siamo in un momento storico in cui è già avviato il superamento dello "Stato di Diritto" così come lo abbiamo conosciuto e che era il fondamento di:

diritti sociali / libertà/ giustizia visti come diritti uguali per tutti, senza distinzione di classe.

QUEL TEMPO NON c'è PIU' e non ritorna evocandolo

SUL TERRENO DELLA CONCRETEZZA CI SONO I BISOGNI SOCIALI / MATERIALI DELLE PERSONE /FAMIGLIE

E' da questo contesto teorico e pratico che trae origine il

PROGETTO POLITICO: COMUNE SOCIALE – COMUNE SOLIDALE

L'Ente Locale – Il Comune è ancora oggi:

- Il luogo in cui il sistema dà ancora qualche risposta concreta ai bisogni sociali
- Ma allo stesso tempo, è anche il contesto territoriale dove maggiormente si evidenziano le contraddizioni create dal nuovo Stato di Mercato. E' qui che si evidenzia con maggiore forza la negazione del lavoro ed i suoi effetti: viene negata la risposta ad un diritto di carattere sociale. Più drammaticamente si nega la possibilità di vivere dignitosamente

Paradossalmente è questa condizione, questo stato di cose che costringe le persone, oggi, ad organizzarsi in pratiche sociali autonome

CHE SI CONFIGURANO / SI POSSONO CONFIGURARE COME UNA NUOVA RISPOSTA PROLETARIA. Noi abbiamo chiamato questa condizione

IL COMUNE SOCIALE

Questa capacità di organizzarsi autonomamente per rispondere a bisogni primari/elementari è diffusa in tutta Italia.

La RAP dimostra concretamente che molte realtà sono nate con questo obiettivo.

QUESTA NUOVA CAPACITA' AUTONOMA /QUESTA NUOVA RISPOSTA PROLETARIA, se organizzata e indirizzata e sostenuta con un progetto/programma politico, può interagire oggettivamente e negozialmente con il Comune:

1. **Sostenendo una linea di opposizione ai tagli dello Stato/Governo**
2. **Lottando per mantenere i diritti ancora esistenti (servizi sociali e socio-sanitari/ sanità/istruzione ecc)**
3. **Sostituendo le attività sociali cancellate dalla diminuzione della spesa di welfare**

Questi 3 livelli devono essere riempiti di contenuti, di obiettivi. In questo modo diventano la parte programmatica delle piattaforme politiche /diventano elementi per la rivendicazione e per l'avvio di iniziative di lotta

Gli ACCORDI che ne conseguono diventano PRATICHE ISTITUZIONALI DI RESISTENZA di fronte all'attacco neoliberista in atto : si delinea così la forma “istituzionale” del COMUNE SOLIDALE

QUINDI

- ACCANTO ALL'AZIONE SOCIALE AUTONOMA (**COMUNE SOCIALE**)
- SI Può SVILUPPARE UN PERCORSO PARALLELO/ UN PROGETTO POLITICO CHE:

traducendo piattaforme / rivendicazioni / accordi

in ATTI AMMINISTRATIVI

GENERA L'IDEA DI UNA NUOVA FORMA ISTITUZIONALE

IL COMUNE SOLIDALE

Che integra l'azione sociale autonoma con quella amministrativa per garantire i servizi alle persone.

Questo lavoro può essere sviluppato sia se si è in giunta/maggioranza, sia che si sia in CC all'opposizione

COMUNE SOCIALE – COMUNE SOLIDALE IN PRATICA

Sono stati difesi tutti i servizi alle persone

E' aumentata la quota a bilancio per l'Assessorato alle Politiche Sociali

Per quanto riguarda le pratiche che maggiormente integrano il concetto di Comune Sociali – Comune Solidale, sono stati avviati questi programmi:

1. PROGRAMMA “DISTRIBUIRE CIBO”

- **Il Gap** (federazione PRC del lodigiano) ha sviluppato un lavoro di redistribuzione di cibo a costi bassi in più di 10 Comuni ed una serie di luoghi di lavoro. Gli iscritti al Gruppo di Acquisto Popolare sono oggi più di 5.000. Il Gap si è posto i problemi:
 - come collegarsi a chi nel territorio sta lavorando attorno al tema della distribuzione del cibo
 - come passare dalla solo distribuzione alla autorganizzazione della produzione del cibo

- **Centro di raccolta Solidale per il Diritto al Cibo. Secondo l'idea del "Comune Sociale"** sono state aggregate una serie di associazioni laiche e cattoliche per istituire un organismo che si occupasse del ritiro/accaparramento del cibo e sua distribuzione gratuita a persone/famiglie in difficoltà. **Secondo l'idea del "Comune Solidale"** è stata istituita una A.T.S. presso un notaio (Associazione Temporanea di Scopo) tra queste associazioni/cooperative sociali e il Comune di Lodi e la Provincia per la gestione di "un Centro di raccolta Solidale per il Diritto al Cibo" che oggi distribuisce generi di prima necessità a circa 2.000 famiglie (pacchi alimentari settimanali in relazione al carico e reddito familiare). La sede del Centro di Raccolta del Cibo è diventata anche la sede del Gap e del Gas, delineando una nuova forma di "cittadella del cibo". Il Gap partecipa alle riunioni del gruppo che ha istituito il centro e oggi la discussione avviata insieme è: "come passare dalla assistenza ad una modalità di autorganizzazione/coinvolgimento delle persone che usufruiscono della distribuzione del cibo. Il Centro di raccolta per il Diritto al Cibo è in capo all'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Lodi

2. **PROGRAMMA GENERARE LAVORO LIBERATO**

- È stato istituito un **"Fondo Anticrisi"** che affronta l'emergenza dei lavoratori licenziati senza ammortizzatori sociali e privi di un reddito di sussistenza: 400€ al mese per 6 mesi. Il fondo è messo a disposizione dal Comune di Lodi, con l'integrazione di alcune donazioni da parte di soggetti organizzati e singole persone della città, più il 5 per mille che è finalizzato a questo scopo. Considerato che il fondo è partecipato dalla città, i fruitori pestano qualche ora di volontariato presso un gruppo di associazioni della città (tra cui il Gap) come restituzione delle forme di solidarietà ricevute
- **"Autoproduzione dell'Orto Sociale"** esperienza fondata su un PROTOCOLLO D'INTESA tra 2 Coop Sociali, il Gap, il Comune di Lodi attraverso la quale si sono messi a coltura 2 ettari di terreno agricolo. Si è così realizzata una struttura sociale di autoproduzione/auto distribuzione legata alla terra, in un ciclo di produzione a km zero, esterna ai meccanismi di mercato che:
 - integra attività lavorative sociali, assistenziali, volontarie e gratuite (persone del Fondo Anticrisi, persone ospite in una delle due ccop sociali, volontari Gap)
 - fa fronte alle situazioni di emergenza di reddito di lavoratori che hanno perso il lavoro (il Comune di Lodi ha pagato 4 "borse lavoro" ad altrettante persone disoccupate, da febbraio a dicembre 2015, con il contratto dell'agricoltura e 5 persone che hanno usufruito del Fondo Anticrisi hanno collaborato per 10 ore settimanali per 5 mesi con il Gap per la distribuzione dei 6.000 kg di ortaggi prodotti)
 - autosostiene economicamente le attività programmate e versa una quota al Fondo Anticrisi
 - fornisce ortaggi a prezzi consoni alle difficoltà di reddito

- fornisce gratuitamente una quota di ortaggi al Centro di raccolta Solidale per il Diritto al Cibo
Anche il progetto di Autoproduzione è in capo all'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Lodi
 - **PROGRAMMA CURARE LA SALUTE** che date le attuali possibilità di azione si svolge limitatamente a:
 - **Il DENTISTA SOCIALE** come risposta immediata al bisogno di cure odontoiatriche. Sono stati fatti accordi in più Comuni del lodigiano per l'utilizzo di sedi comunali dove il dentista sociale fa la prima visita o con coop sociali
 - **La PSICOTERAPIA SOCIALE** per persone che necessitano di assistenza psicologica e/o di psicoterapia individuale o di gruppo (avviata in un Comune)
 - **PROGRAMMA ABITARE LE CASE** : “iniziative antisfratto” con l'organizzazione di famiglie abitanti case pubbliche e private a rischio di sfratto per morosità incolpevole. Iniziative del Comune di Lodi per sostenere le famiglie con sfratto
- “COMUNE SOCIALE” e “COMUNE SOLIDALE” sono pratiche assolutamente interrelate, dove la prima costituisce la variabile indipendente, il fondamento imprescindibile della seconda**